

Missione Cattolica Italiana di Francoforte  
Convegno di Pentecoste 2001 (02-04/06/2001)  
Tracce di riflessione a cura di G. Mazzillo

## Il Vangelo di Dio e la nostra identità

(Credere al Vangelo, per motivare la propria circostanziata speranza)

### Brano pilota

Is 58, 8-12; 6-7: [8Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. [9 Allora lo invocherai e il Signore ti risponderà; implorerai aiuto ed egli dirà: «Eccomi!». Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, [10 se offrirai il pane all'affamato<sup>1</sup>, se sazierai chi è digiuno, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio. [11 Ti guiderà sempre il Signore, ti sazierà in terreni aridi, rinvigorerà le tue ossa; sarai come un giardino irrigato e come una sorgente le cui acque non inaridiscono. [12 La tua gente riedificherà le antiche rovine, ricostruirai le fondamenta di epoche lontane. Ti chiameranno riparatore di brecce, restauratore di case in rovina per abitarvi».

- «[6 Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? [7 Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza distogliere gli occhi da quelli della tua carne?

### 1° momento: L'aurora e le nostre ferite

La tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà

**a) La situazione.** L'ora in cui avvertiamo le nostre ferite coincide spesso con il nostro risveglio. Quali sono le nostre le nostre ferite? Può essere utile suddividerle per categorie. Alcune provengono dalla nostra stessa natura umana. E. Fromm ne sintetizzava l'origine in ciò da cui muove la religione, cioè «quel sistema di pensare e di agire condiviso da un gruppo che offre all'individuo un quadro di orientamento e un oggetto della dedizione (*Hingabe*)»<sup>2</sup>.

Se ciascuno di noi vive sempre in rapporto al suo ambiente circostante, attraverso la religione passa il nostro «bisogno di orientamento e l'oggetto della dedizione» connaturati nella nostra condizione umana. Sembra che la principale ferita umana sia la mai raggiunta armonia con la natura che contraddistingue gli animali. Diventando coscienti, registriamo un conflitto: siamo parte della natura e quindi assoggettati alle sue leggi, ma non le possiamo modificare; abbiamo una *trascendenza* su di esse, perché ne siamo coscienti, mentre riconosciamo la nostra impotenza davanti ai nostri limiti

---

<sup>1</sup> Is 58,10 se offrirai il pane all'affamato, se sazierai la persona digiuna: alla lettera «se tu dai all'affamato la tua anima greco: il pane della tua anima) e se tu sazi l'anima dell'oppresso». Il termine la *nefesh*, reso con «anima», designa anche «la vita», «il desiderio», l'appetito» (vedi nota della BJ).

<sup>2</sup> E. Fromm, *Psychanalyse und Religion*, Goldmann Verlag, Zürich 1981<sup>6</sup>, orig. 1950, pag. 28.

esistenziali<sup>3</sup>. La nostra razionalità è la nostra fortuna ed è la ragione del nostro interiore conflitto. Cerchiamo la soluzione del dissidio al di là di noi stessi, non riuscendo a trovarla né regredendo alla natura, né nel mondo umano che ci circonda. La religione è questa ricerca umana che va oltre se stessa.

Ci sono ancora le ferite provenienti dalla **nostra esperienza personale**: dispiaceri, separazioni, frustrazioni, disincanti; ci sono le ferite dovute ai **conflitti con l'ambiente** che ci circonda (indifferenza, concorrenza, sopraffazione) ed infine quelle derivate dalla nostra **memoria collettiva** e dall'ambiente socio-culturale che ci ha portato e che, volenti o nolenti, portiamo con noi (particolari sensibilità e bisogni tipici, malesseri di natura più generale e aspirazioni talora inconscie).

b) **La grazia**. L'ora della recrudescenza delle ferite può diventare l'ora in cui ci raggiunge la Grazia. La Parola di Dio non solo promette la guarigione, ma l'effettua, precedendoci e accompagnandoci fin dal risvegliarsi dell'aurora: «la tua luce sorgerà come **l'aurora**, la tua **ferita** si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la **tua giustizia**, la **gloria del Signore** ti seguirà». Perché attraverso le nostre ferite filtri la luce, basta non distoglierne lo sguardo, ma guardare oltre di esse, non fermandosi ad esse. È il momento dell'invocazione, della preghiera: «Allora lo **invocherai** e il Signore **ti risponderà**; implorerai aiuto ed egli dirà: "Eccomi!"».

La pienezza della vita ci viene garantita con un annuncio che è **la buona notizia di Dio** per coloro che soffrono, per ogni uomo che porta le ferite dell'essere tale. Il Dio della creazione e dell'esplosione della vita ci sorprende al terzo giorno (cioè dopo un certo lasso di tempo) attraverso una nuova forma di vita, come è stato per Cristo, nostra primizia e nostro Redentore:

Os 6, 2-3 «Dopo due giorni ci ridarà la vita e il terzo ci farà rialzare e noi vivremo alla sua presenza. Affrettiamoci a conoscere il Signore, la sua venuta è sicura come l'aurora. Verrà a noi come la pioggia di autunno, come la pioggia di primavera, che feconda la terra»<sup>4</sup>.

c) **Il Vangelo** (meglio sarebbe "evangelo", da *eu-angelion*) è dono grande e immeritato, è **sorpresa** e proposta originale e primaria di Dio. Esso passa attraverso la bocca dei tanti profeti e attraverso gli eventi di liberazione e di salvezza compiuti da Dio (si pensi all'esodo). Esplode in tutto il suo vigore come **annuncio della venuta del Figlio di Dio** sulla terra. Risuona nella notte della vita di una **ragazza ebrea** (Lc 1, 30-31 «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù»); così come **nella notte dei pastori** intorno a Gerusalemme (Lc 2, 10-11: «Non temete, ecco vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore»). La lieta notizia risuona nella **notte di un popolo scoraggiato** e persino nel **deserto**, dove Gesù soggiorna in mezzo alle fiere e in compagnia degli altri messaggeri di Dio: (Mc 1,1.12-15 : «Inizio del evangelo di Gesù

---

<sup>3</sup> *Ivi*, 29.

<sup>4</sup> Cf. anche Sal 17,15: «Ma io per la giustizia contemplerò il tuo volto, al risveglio mi sazierò della tua presenza».

Cristo, Figlio di Dio [...] Lo Spirito lo sospinse nel deserto e vi rimase quaranta giorni, tentato da satana; stava con le fiere e gli angeli lo servivano. Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete all'evangelo».

#### **d) Proposte per i gruppi di approfondimento:**

1) *Motivi di disagio ed esperienze di grazia.* A partire dalla propria esperienza, quali sono le tensioni, le ferite e i disagi che maggiormente avvertiamo? Da dove nascono? Quanto sono profondi? Come influiscono nel rapporto con Dio e con la comunità cristiana alla quale apparteniamo? Quali esperienze positive ci sono da raccontare?

2) *Buone notizie e la «lieta notizia» dell'amore* con cui Dio si impegna per noi attraverso Gesù suo Figlio. Che cosa ci aspettiamo dalla vita? Che cosa ci ha deluso? Che cosa realmente ci manca? Quale esperienza positiva e liberante vorremmo trasmettere agli altri?

3) Dopo aver ascoltato alcune esperienze significative (negative e positive) dei partecipanti, il gruppo compone una preghiera corale, una specie di salmo moderno, raccogliendo e adattando le frasi emerse dal lavoro di gruppo.

#### **2° momento: Ti cercherò fino a svegliare l'aurora**

##### **a) Cercare Dio da ogni nuovo mattino**

Dio è Colui che ci ama. Egli si chiede se possa fare qualcos'altro per noi che non abbia già fatto, con la consapevolezza dei nostri limiti umani e della fragilità della nostra adesione a lui:

Os 6,4 «Che dovrò fare per te, Efraim, che dovrò fare per te, Giuda? Il vostro amore è come una nube del mattino, come la rugiada che all'alba svanisce.

Possiamo tuttavia far tesoro persino della nostra fragilità, una fragilità che nasce da alcune nostre situazioni e risente di alcune nostre insicurezze. In che modo? Prendendone coscienza e diventando recettivi (umili) per accogliere Dio e per continuare a cercarlo, ogni giorno, ogni mattina:

Sal 63«[2 O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco, di te ha sete l'anima mia, a te anela la mia carne, come terra deserta, arida, senz'acqua. [3 Così nel santuario ti ho cercato, per contemplare la tua potenza e la tua gloria. [4 Poiché la tua grazia vale più della vita, le mie labbra diranno la tua lode».

*Perché felice non è chi ha già trovato, ma chi continua a cercare:*

Sal 40,17-18: «[17 Esultino e gioiscano in te quanti ti cercano, dicano sempre: «Il Signore è grande» quelli che bramano la tua salvezza. [18 Io sono povero e infelice; di me ha cura il Signore. Tu, mio aiuto e mia liberazione, mio Dio, non tardare».

Chi sa di essere pellegrino (e l'emigrante lo sa meglio di altri) sa di non avere solidi appoggi sulla terra, perciò può scoprire di avere il solido sostegno della fede. Può continuare a lodare il Signore e a testimoniare tra «le genti», cantando nel suo cuore, *fino a svegliare l'aurora:*

Sal 57 «[8 Saldo è il mio cuore, o Dio, saldo è il mio cuore. [9 Voglio cantare, a te voglio inneggiare: svègliati, mio cuore, svègliati arpa, cetra, voglio svegliare l'aurora. [10 Ti loderò tra i popoli, Signore, a te canterò inni tra le genti. [11 perché la tua bontà è grande fino ai cieli, e la tua fedeltà fino alle nubi. [12 Innalzati sopra il cielo, o Dio, su tutta la terra la tua gloria».

## b) Che cosa vuol dire «convertitevi!»

La parola di Gesù è chiara: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; **convertitevi e credete all'evangelo**». Convertirsi significa rivolgere tutto il proprio cuore a Dio e orientare verso di lui la propria esistenza:

Dt 30,2-4 «[2 se ti **convertirai** al Signore tuo Dio e **obbedirai alla sua voce**, tu e i tuoi figli, con **tutto il cuore e con tutta l'anima**, secondo quanto oggi ti comando, [3 allora il Signore tuo Dio farà tornare i tuoi deportati, avrà pietà di te e ti raccoglierà di nuovo da tutti i popoli, in mezzo ai quali il Signore tuo Dio ti aveva disperso. [4 Quand'anche i tuoi esuli fossero all'estremità dei cieli, di là il Signore tuo Dio ti raccoglierà e di là ti riprenderà».

Convertirsi significa anche **praticare la giustizia**:

Tb 13,6: «Convertitevi a lui con tutto il cuore e con tutta l'anima, per fare la giustizia davanti a Lui, allora Egli si convertirà a voi e non vi nasconderà il suo volto».

Ciò significa anche togliere di mezzo a noi l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, e l'offrire il pane all'affamato. Significa seguire Gesù anche in questo, credendo che il lui si compie la liberazione come salvezza per gli uomini. Del resto anche San Paolo aveva fatto di tutto, «scongiurando Giudei e Greci di convertirsi a Dio e di credere nel Signore nostro Gesù» (At 20,21). Convertirsi a Dio e credere nel Signor nostro Gesù Cristo è la sintesi della predicazione di Paolo<sup>5</sup>.

La conversione riguarda pertanto tutti, ma in primo luogo la chiesa che nasce dal Vangelo e rinasce riascoltandolo e convertendosi di nuovo.

## c) Il Vangelo non è un letto di Procuste, ma un abito tagliato a misura

Il Vangelo non è una legge, né una dottrina, ma **l'annuncio che siamo importanti per Qualcuno**; per lui siamo amici e non servi:

Gv 15,12-16: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi».

Dio non annulla le nostre diversità, ma ci raggiunge attraverso di esse.

È pertanto importante cercare di capire se stessi, le proprie origini e la propria tipicità

I) per sentire il Vangelo non come corpo estraneo, ma come esperienza che trasforma la propria vita;

II) per presentare il Vangelo agli altri attraverso la propria esperienza di una vita che ha trovato in Cristo la sua ragion d'essere.

Sul mondo nel quale ci troviamo a vivere, che deve essere anch'esso salvato perché non è massa dannata, si dicono tante cose e si sentono tanti lamenti, spesso anche da parte di chi senza volerlo o saperlo tiene in piedi le

---

<sup>5</sup> Cf. At 17,30-31; At 26,20; 1Ts 1,9-10; 1Cor 8,4-6. Fede e conversione debbono procedere insieme (cf. Mc 1,15).

sue false promesse. Si parla di **individualismo** (che evita le forme di vita condivisa e gli impegni interpersonali); di **indifferenza** talora generalizzata, un'indifferenza detta «di decomposizione», quella di un mondo o di un animo che si va spegnendo. **Il rifiuto delle scelte** della vita è spesso anche rifiuto di ogni tipo di certezza (morale, dottrinale, religiosa). Se non si condivide una fede solida, cresce tuttavia il **bisogno del mistero** e del misterioso (non semplice curiosità, ma bisogno di senso al di là di se stessi). Si è nella **prigione del proprio io** e di avverte il bisogno di uscirne, ma non se ne ha il coraggio e probabilmente nemmeno le forze. A fronte di tutto questo il Vangelo è annuncio di liberazione: dalla prigione del proprio io, del dominio del denaro, del tempo immediato, dell'indifferenza.

#### **d) Proposte per i gruppi di approfondimento:**

a) Ritieni che la ricerca di Dio sia l'aspetto più profondo della ricerca di te stesso? Se sì, per quali motivi? Se no, per quali motivi?

b) Le prigioni (dorate e non) della società di oggi. Quali sono? Che cosa maggiormente desideri e pensi che la società attuale ti neghi? Che cosa desiderano gli altri? Sono giusti tutti i desideri sol perché sono desideri? Quali sono i limiti e come distinguere desideri e bisogni tra buoni e cattivi?

c) Che cosa pensi che sia immutabile nell'adesione all'Evangelo e nel suo annuncio? Che cosa invece cambia?

### 3° momento: Per ricostruire la propria identità alla luce del vangelo

#### a) Chi sono io, chi siamo noi?

Se la lieta notizia è veramente lieta, **deve portare alla felicità** e non all'infelicità. Deve essere adeguata alla propria realtà. Anzi essa ci aiuta a ricostruire la nostra identità. Anche quella delle nostre origini. Volendo annotare alcuni appunti sul Sud, sembra importare dire che occorre innanzi tutto superare alcuni pregiudizi, come il «**familismo amorale**»<sup>6</sup>; sapere che è «**Mezzo giorno e mezzo no**»<sup>7</sup>, individuando i suoi aspetti positivi e negativi; cogliere il positivo della propria marginalità come tipicità: «indisponibilità a vendersi al potere senza umanità, senza memoria degli sconfitti, senza quell'**autoironia** che ci è stata insegnata dal figlio naturale di un nobile napoletano, la più grande maschera italiana di questo secolo»<sup>8</sup>.

Sull'**appartenenza religiosa** si può condividere quanto afferma chi ritiene «la vita cristiana, nel Mezzogiorno [...] **ambigua** sia perché è vita umana, sia in quanto espressa in un ambiente contraddittorio». In ogni caso «sarebbe assurdo pensare di risolvere tale situazione di ambiguità eliminando la tradizione religiosa o cercando di orientarla verso modelli estranei e illuministici»<sup>9</sup>.

Il mezzogiorno è da situare in un contesto più grande. Nelle sedi dove si esprimono la teologia latino-americana della liberazione, quella asiatica, quella africana ed altre ad esse affini, il crollo dell'ideologia marxista non ha significato né la fine del **divario sempre più accentuato tra Nord-Sud, Centro-Periferia** e nemmeno l'irrelevanza delle teologie che lo presentano come problema della credibilità ecclesiale. Sulla coscienza teologico-ecclesiale italiana, ci sembra che dopo la pubblicazione del documento pastorale su Chiesa e Mezzogiorno<sup>10</sup>, non ci sia da registrare gran che di innovativo<sup>11</sup>.

---

<sup>6</sup> Sulla base di un'analisi condotta dall'americano Edward Banfield in un piccolo centro della provincia di Potenza (Montegrano, in realtà Chiaromonte, comune compreso nel circondario di Lagonegro) alla fine degli anni Cinquanta si arrivò a parlare del "familismo amorale" come del fattore determinante dell'arretratezza di tutto il Mezzogiorno (. Con ciò si indicava prevalentemente un vincolo familiare non solo forte e resistente agli attacchi esterni, ma anche una sorta di freno interno insuperabile capace di bloccare ogni esperienza che conducesse al di là dei puri interessi familiari.

<sup>7</sup> Così intitolano il loro articolo Domenico Cersosimo e Carmine Donzelli, «*Mezzo giorno e mezzo no. Realtà, rappresentazioni e tendenze del cambiamento meridionale*», in *Meridiana - Rivista di storia e Scienze sociali* 10 (1996/maggio-settembre) n. 26-27: «Non c'è verso: il Mezzogiorno sopravvive cocciutamente a se stesso. Sembra che il millennio sia destinato a finire senza che questa "secolare" questione possa dirsi conclusa o almeno avviata a soluzione. Cambia, in Italia, il sistema politico; si modificano radicalmente i tratti della struttura sociale; scompare del tutto ogni residuo del mondo contadino, mentre la stessa classe operaia si vaporizza perdendo la sua forza di aggregato sociale; l'economia si globalizza e cambiano i suoi stessi parametri valutativi, che definiscono contesti cooperativi e concorrenziali ben più vasti del passato» (pag. 23).

<sup>8</sup> in F. CASSANO, *Paeninsula. L'Italia da ritrovare*, Laterza, Bari 1998, «Premessa», pag. VIII.

<sup>9</sup> P. FANTOZZI, «Per una identificazione del Sud: l'appartenenza» in D. GRAZIANI E I. SCHINELLA (a cura), *Quale etica per il Sud d'Italia*, Rubbettino, Soveria Mannella (Catanzaro) 1995, 39.

<sup>10</sup> Quanto al documento della CEI sul Mezzogiorno, occorre innanzi tutto premettere che essendo un atto del magistero sociale dell'Episcopato italiano, la sua prospettiva è esattamente di valutazione etica e muove dalla ricerca di quella "religione più pura e di una giustizia più piena" di cui parlava la lettera ormai famosa redatta da una parte dell'episcopato meridionale nel 1948, dal titolo «I problemi

L'identità meridionale si intreccia con il problema delle risorse della gente del Sud. Quali sono? Sono state anche indicate nel documento su *Chiesa Italiana e Mezzogiorno*<sup>12</sup>. Muovono da una capacità di resistenza alle condizioni avverse e da una sostanziale gratuità nei rapporti interpersonali. Sono risorse riconosciute come fondamento non solo del vivere sociale, ma del vivere in quanto tale. Sul motivo di tale resistenza, le risposte ondeggiando in genere tra il forte senso di appartenenza, una solida spiritualità<sup>13</sup> che permane come ultima risorsa, dove paradossalmente la disperazione diviene rassegnazione, senza mai diventarlo completamente, al pari di un'esperienza storica di un animo collettivo che tanto ha subito, veduto e sentito, che ormai nulla può scardinarlo. È la risorsa delle risorse: la mai sopita nostalgia di poter osare ancora di più, pur nella consapevolezza che solo fattori contingenti lo impediscono oggi e forse continueranno ad impedirlo domani.

È fatalismo o piuttosto esperienza, divenuta sofferenza, quella con la quale cresciamo e moriamo, in questa appartenenza a una terra forse più che a una storia, ad un transito di popoli più che ad un solo unico popolo? C'è l'immobilismo di una identità ripetitiva, come ancora è dato di leggere anche in documenti ecclesiali<sup>14</sup>? L'indicazione del «fatalismo e conseguente rassegnazione con crisi di speranza», evidentemente da superare con un'evangelizzazione efficace e mirata, è tuttavia controbilanciata dall'elenco degli aspetti positivi dell'animo meridionale, ripresi anche da Giovanni Paolo II nei suoi viaggi al Sud, in particolare in Calabria<sup>15</sup>. Le risorse del Sud sono individuate innanzi tutto nella sua «ricchezza di umanità» (ospitalità, compartecipazione, vincolo parentale, memoria dei defunti, predisposizione al dono, alla memoria del bene ricevuto, alla festa). Inoltre l'attitudine a privilegiare l'uomo e l'umano più che le cose e la tecnologia. Sull'onda del Documento Pastorale sono state tracciate a grandi linee progetti di intervento, a partire dalla ricostruzione della coscienza cristiana e con l'aiuto degli strumenti formativi, nelle parrocchie e nelle altre sedi idonee, per contribuire a risolvere la «questione meridionale» attraverso la solidarietà<sup>16</sup>.

---

del mezzogiorno» (Cf. I VESCOVI DELL'ITALIA MERIDIONALE, *Lettera collettiva*, Domenica di Settuagesima, 25.1.1948: *Enchiridion CEI*, vol. IV: 2793-2840.

<sup>11</sup> Il giudizio alquanto amaro non ignora singoli interventi soprattutto al Sud, di cui informiamo anche altrove nel testo, ma registra un calo di attenzione sull'argomento, come documenta A. SINDONI, «Chiesa italiana e Mezzogiorno. Sviluppo nella solidarietà. Per una lettura storica dieci anni dopo», in *Studium* 95 (1999/5) 817-833.

<sup>12</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Sviluppo nella solidarietà. Chiesa italiana e mezzogiorno*, *Enchiridion CEI/4*: 1919-1981.

<sup>13</sup> Sulle annotazioni sul cattolicesimo meridionale tra fede e religione cf. A. RUSSO, «Il cattolicesimo nel mezzogiorno: una religione con poca fede?», in D. PIZZUTI - C. SARNATARO - G. DI GENNARO - S. MARTELLI, *La religiosità nel Mezzogiorno*. Persistenza e differenziazione della religione in un'area in trasformazione, Franco Angeli, Milano 1998, 46-63.

<sup>14</sup> L'idea ricompare ancora, ad esempio, in interventi come quello di G. AGOSTINO, «Teologia e Chiesa nel Sud d'Italia», in *Vivarium* 4 ns (1996) 35-49.

<sup>15</sup> Cf. CONFERENZA EPISCOPALE CALABRIA, *La visita del Papa in Calabria*, Fasano, Cosenza 1985.

<sup>16</sup> Così ad esempio, oltre ai testi già citati, cf. Aa. Vv., *L'impegno nella solidarietà per lo sviluppo del Mezzogiorno*. Atti del Convegno di Studi - Cosenza 26/27 Aprile 1991, Fasano, Cosenza 1991.

## **b) Ricostruire se stessi per abitare in un città ricostruita**

La parola di Dio non ri-costruisce solo l'individuo che cerca Dio, ma anche la comunità nella quale egli deve vivere:

Sal 69, 33-37 «[33 Vedano gli umili e **si rallegrino**; si ravvivi il cuore **di chi cerca Dio**, [34 poiché il Signore ascolta i poveri e non disprezza i suoi che sono prigionieri. [35 A lui acclamino i cieli e la terra, i mari e quanto in essi si muove. [36 Perché Dio salverà Sion, **ricostruirà le città** di Giuda: vi abiteranno e ne avranno il possesso. [37 La stirpe dei suoi servi ne sarà erede, e chi ama il suo nome vi potrà dimora».

A partire dai valori menzionati, il compito del cristiano è aiutare gli altri a vincere l'indifferenza, vincendo il senso della decomposizione.

Cercare il positivo ed evidenziarlo;

Valorizzare le «esperienze fondatrici» di rapporti, di gratuità, di dono di sé. Ciò convince gli altri ad accogliere il Vangelo perché ne vedono anche l'umanità: «mostrami la tua umanità e io ti dirò chi è il tuo Dio» (Teofilo d'Antiochia).

Occorre una *testimonianza cellulare*, nel senso che deve toccare le cellule della società, famiglia, piccolo gruppo, ambiente di lavoro, rapporti interpersonali, ecc. Se non di tutti è la fede, la fede, per tutti è la buona notizia, il vangelo<sup>17</sup>, sempre pronti a offrire le ragioni della nostra speranza<sup>18</sup>.

---

<sup>17</sup> Ts 3,1-5 «Per il resto, fratelli, pregate per noi, perché la parola del Signore si diffonda e sia glorificata come lo è anche tra voi e veniamo liberati dagli uomini perversi e malvagi. Non di tutti infatti è la fede. Ma il Signore è fedele; egli vi confermerà e vi custodirà dal maligno. E riguardo a voi, abbiamo questa fiducia nel Signore, che quanto vi ordiniamo già lo facciate e continuiate a farlo. Il Signore diriga i vostri cuori nell'amore di Dio e nella pazienza di Cristo».

<sup>18</sup> 1Pt 3,13-16: «[13 E chi vi potrà fare del male, se sarete ferventi nel bene? [14 E se anche doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non vi sgomentate per paura di loro, né vi turbate, [15 ma adorare il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, [16 con una retta coscienza, perché nel momento stesso in cui si parla male di voi rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo. [17 E' meglio infatti, se così vuole Dio, soffrire operando il bene che facendo il male».